Franco Buzzi – Dieter Kampen – Paolo Ricca (a cura di) Lutero e la theosis. La divinizzazione dell'uomo

(Opere scelte), Claudiana, Torino 2019, pp. 264, \in 35,00

Tra i volumi supplementari pubblicati nella collana di Claudiana dedicata alle opere di Lutero, sono recentemente comparsi gli Atti del convegno su Lutero e la *theosis*, svoltosi a Milano dal 7 all'8 novembre 2014.

Il volume affronta un tema investigato per la prima volta in Finlandia alla fine degli anni '70 del secolo scorso e che, prima d'ora, non ha avuto una particolare eco nel nostro Paese. Il libro intende ricostruire per il pubblico italiano lo status quaestionis.

Chi, negli ultimi quarant'anni, ha studiato questo tema, ha inteso proporre un radicale cambio di paradigma nella ricerca su Lutero. La tesi è che il Riformatore non ha pensato il rapporto del credente con Dio in termini puramente relazionali, ma anche ontologici. Dagli scritti di Lutero si evincerebbe che la giustificazione non muta semplicemente la condizione dell'uomo davanti a Dio, ma anche la sua stessa persona. La tesi è sostenuta anzitutto per ragioni di carattere storico, oltre che per motivazioni di tipo ecumenico, dal momento che il tema sarebbe in grado di favorire il dialogo delle Chiese riformate con la Chiesa ortodossa e con quella cattolica.

Il volume è occupato per un terzo (pp. 29-117) da un saggio di Tuomo Mannermaa, *In ipsa fide Christus adest* (1979), che, a buon diritto, può esse-

re considerato il manifesto della scuola finlandese. L'A. ritiene che la contrapposizione, divenuta classica nella teologia luterana, tra divinizzazione e giustificazione è dovuta all'influsso esercitato dalla filosofia di Kant. Quest'ultima ha portato a pensare la relazione dell'uomo con Dio in termini etici, anziché ontologici. Per quanto già la Formula concordiae distinqua l'inabitazione dalla giustificazione, tale distinzione sarebbe da attribuire a Melantone, non a Lutero, per il quale, invece, la fede significa una reale unione con Cristo. Nel credente sarebbe presente Cristo, con tutte le sue qualità (giustizia, benedizione, vita, forza, pace...). Il cristiano, quindi, sarebbe partecipe della natura divina. Se poi si tiene conto che, per quanto riguarda la dottrina della giustificazione, la Formula concordiae riconosce un'autorità indiscussa al commento di Lutero alla Lettera ai Galati, non c'è alcun motivo per discutere se si debba riconoscere una maggior normatività, a questo riguardo, alla Formula concordiae o alla teologia di Lutero. Forte di ciò, l'A. rilegge tutta la dottrina della giustificazione attraverso la categoria di divinizzazione, mostrandone l'assoluta compatibilità con i suoi principali articoli: il primato della grazia, l'esclusione della legge e delle opere come mezzi di salvezza, il cristiano ritenuto simul iustus et peccator.

Seguono i testi delle relazioni tenute al convegno. Il primo intervento, di Paolo Ricca, pone alcune domande di fondo, come si evince dal titolo della relazione: «Lutero e la *theosis*?». Cosa intende Lutero con divinizzazione? In

che rapporto stanno la theosis e alcuni temi classici della teologia luterana (l'uomo creato a immagine di Dio, la fede come creatrix divinitatis, il cristiano come semper peccator e semper poenitens)? Prima di porre questi interrogativi, l'A., da una parte, ricostruisce l'antropologia di Lutero a partire dalla sua Disputatio de Homine, dall'altra passa in rassegna alcuni testi del Riformatore, nei quali compare il tema della divinizzazione.

Michele Cassese, nella prima parte del suo intervento, ricostruisce lo status quaestionis della ricerca portata avanti dalla scuola finlandese: i suoi precursori, le principali tesi sostenute, le critiche e gli apprezzamenti ricevuti. Che, per Lutero, la fede operi nel credente una reale trasformazione, lo si può desumere da un tema centrale della sua teologia: il rapporto tra fede e amore. È quanto l'A. si prefigge di mostrare nella seconda parte del suo contributo.

Olli-Pekka Vainio si propone di rispondere ad alcune delle più frequenti obiezioni mosse alla scuola finlandese: la scarsa attestazione del termine «divinizzazione» nelle opere di Lutero; il rischio di un totale assorbimento dell'umano nel divino; il sospetto che il credente, divinizzato, abbia la certezza di essere salvato; l'esclusione dell'idea di imputazione dalla teologia della giustificazione; la ferita inferta alla comunione luterana dall'introduzione della nozione di divinizzazione; la riproposizione delle tesi di Andreas Osiander sotto mentite spoglie; la finalità prevalentemente ecumenica della ricerca.

A partire da alcuni brani dei sermoni di Lutero su Gv 6–8, Dieter Kampen dimostra che, per il Riformatore, Cristo e il credente sono inseparabilmente uniti mediante la fede, pur restando due persone distinte.

Bo Kristian Holm, prendendo spunto dalla ricerca finlandese su Lutero, vuole mostrare l'importanza del tema della divinizzazione nella teologia del Riformatore, a partire dalla categoria di dono. Per quanto, di fronte al dono di Dio, il credente assuma una posizione prevalentemente ricettiva, non è pensabile una radicale dicotomia tra il dare e il ricevere. «Il donare divino non può raggiungere il suo obiettivo, senza che il ricevente partecipi a questo donare divino» (p. 147). E, se questo accade, lo si deve al fatto che Dio dona se stesso al credente, rendendo possibile ciò che altrimenti esulerebbe dalle sue possibilità.

Per un cattolico, la lettura del volume, da una parte, rappresenta un'occasione per entrare in contatto con alcune pagine di Lutero davvero straordinarie, tratte soprattutto dal suo commento alla Lettera ai Galati; dall'altra, costituisce una riprova di quanto affermato nella Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, ossia che «nel battesimo lo Spirito Santo unisce l'uomo a Cristo, lo giustifica e effettivamente lo rinnova» (n. 28). Il confronto con una differente tradizione teologica rappresenta un invito a rileggere la propria con uno squardo nuovo.

Federico Badiali